

ATTUALITÀ E VITALITÀ DEI 'GOSOS'.
L'ESPERIENZA DECENNALE DEL FORUM DI SENIS (OR)

Roberto Caria

Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

Introduzione

Un emergente cineasta oristanese, Simone Cireddu, ha realizzato qualche anno fa un cortometraggio dal titolo altamente significativo: *S'Iscravamentu Show*. Si tratta di un racconto di pochi minuti in cui un sottofondo musicale adatto ad una discoteca o balera estiva accompagna le immagini di un *Iscravamentu* 'reale' realizzato in un noto paese della provincia di Oristano. Fin qui niente di diverso da una parodia o banalizzazione di una paraliturgia. Sta di fatto che la parodia era purtroppo già contenuta nelle immagini: infatti, i gesti religiosi di confratelli e sacerdoti erano continuamente interrotti da fotografi e cineoperatori improvvisati, tutti intenti a immortalare ogni movimento di un rito che evidentemente aveva perso (ai loro occhi) la sua sacralità. Simone Cireddu ci mette impietosamente davanti a quello che oggi molto spesso si pensa della pietà popolare, e non solo in ambito laico. Va notato, però, che negli ultimi decenni è maturata un'attenzione diversa, soprattutto da parte degli studiosi, verso il culto come veicolo di cultura, e in particolare verso le manifestazioni della pietà popolare.

S'Iscravamentu Show è forse, alla lunga, la conseguenza di due atteggiamenti di pensiero:

1. L'eccessiva enfaticizzazione della differenza tra liturgia e religiosità popolare, che ha relegato quest'ultima sempre più verso il folklore (un problema della teologia).
2. Le conseguenze di una certa cultura, che ha relegato la religione a semplice manifestazione in forma *mitologica* di ciò che la razionalità può esplicitare mediante il concetto (un problema della filosofia).

1. *Cosa intendiamo per religiosità popolare*

Alcuni anni fa la Chiesa cattolica ha pubblicato il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002), che analizza il valore storico, culturale e religioso di tutti gli

aspetti della pietà popolare e offre rilevanti direttive ai sacerdoti e alle comunità. Nel messaggio di apertura recita:

La religiosità popolare costituisce un'espressione della fede che si avvale di elementi culturali di un determinato ambiente, interpretando ed interpellando la sensibilità dei partecipanti in modo vivace ed efficace. Essa quando è genuina, ha come sorgente la fede e deve essere pertanto apprezzata e favorita. Nelle sue manifestazioni più autentiche, essa non si contrappone alla centralità della Sacra Liturgia, ma, favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri.

Nello stesso anno (2002) sono stati pubblicati gli Atti del *Concilio Plenario Sardo II*, dove troviamo la sottolineatura di alcuni aspetti caratteristici della religiosità popolare in Sardegna: nell'isola queste caratteristiche hanno avuto uno sviluppo tale da esprimere dei tratti *identitari* di questa terra:¹

Il popolo sardo è sempre stato un popolo con una religiosità innata, intimamente e quasi pudicamente vissuta a livello personale, eppure manifestata ed espressa in forme artistiche e corali di grande e fervente celebrazione. Esso custodisce un suo millenario patrimonio di tradizioni religiose cristiane, armonizzando, secondo un proprio timbro inconfondibile, apporti provenienti nei secoli dal Nordafrica e dall'Oriente bizantino, dalla penisola italiana e da quella ispana. (n. 112,1)

Più avanti, riconosce la necessità di uno studio sistematico della pietà popolare nella nostra isola, soprattutto da parte delle Istituzioni a questo deputate:

È auspicabile che in questo modo si possa anche giungere a catalogare e selezionare adeguatamente canti (gosos e lodi), testi delle novene, formule di preghiere e formule catechistiche e a dare un contributo per l'aggiornamento del calendario liturgico particolare delle Chiese della Sardegna, in modo da armonizzare meglio le tradizioni della pietà popolare con l'anno liturgico e le sue esigenze. (n. 116,2)

Tale studio sistematico delle manifestazioni culturali dell'isola non deve perdere di mira il senso della cultura di un popolo: essa è manifestazione viva e dinamica del suo *spirito*, che in nessun modo può essere banalmente blindata in forme *museali*:

In questa prospettiva potrà trovare attuazione il diffuso desiderio di preservare il patrimonio culturale, religioso, a noi affidato da secoli. Al patrimonio di gosos, inni, novene e al calendario delle feste popolari, deve essere evitato il pericolo di una

¹ CONFERENZA EPISCOPALE SARDA, *La Chiesa di Dio in Sardegna. All'inizio del terzo millennio*. Atti del Concilio Plenario Sardo, Cagliari 2002. Si parla della religiosità popolare ai nn. 112-117.

semplice catalogazione archivistica e di una conservazione ed esposizione museale. Esso deve rimanere espressione dell'autentica, viva e attuale ricerca di Dio, da parte del popolo in Sardegna. (n. 116,3)

L'idea che emerge da tali testi è a volte negativa nei confronti di alcune manifestazioni della pietà popolare, per cui occorre purificarla, orientarla verso la liturgia, dimenticando come il processo di inculturazione non è a senso unico, ma il *dialogo* arricchisce entrambi. Vale a dire, anche la liturgia ufficiale ha anche da *imparare* dalla religiosità popolare. Ma il problema del modo col quale armonizzare liturgia e pietà popolare, che rispecchia sempre il clima culturale del momento storico, riguarda nello specifico la teologia. A noi interessa ora presentare i frutti che una tradizione popolare, coltivata e incentivata, può produrre.

Sia permesso solo un ultimo accenno alla problematica teologica citata pocanzi.

Sembra sempre più necessario, per le comunità che custodiscono e continuamente reinterpretano il canto sacro popolare, recuperare l'entusiasmo delle origini, dei primi tempi della Chiesa. Una interessante affermazione del *Direttorio* sulla Chiesa apostolica e sub-apostolica recita:

In quest'epoca (I-II sec. d.C.), liturgia e pietà popolare non si contrappongono né concettualmente né pastoralmente: concorrono armonicamente alla celebrazione dell'unico mistero di Cristo unitariamente considerato e al sostegno della vita soprannaturale ed etica dei discepoli del Signore». (n. 23)

Una delle sfide odierne per la teologia, ipotizziamo, sta anche nel lavorare per ristabilire questa armonia. Spesso la parola d'ordine nei documenti ufficiali è: *purificare* la pietà popolare, giudicata troppo vicina alle varie forme di superstizione. Questa idea non è svanita nel magistero di Giovanni Paolo II, ma questi ha introdotto in modo più netto e decisivo il concetto di inculturazione del Vangelo (spesso usato come sinonimo di evangelizzazione o *nuova evangelizzazione*).

Dovunque è stato annunciato, il Vangelo (che non è *una* cultura, ma è sovra-culturale, anzi il suo stesso annuncio è già inculturato) ha agito in duplice modo: rispettando la cultura e promuovendone i suoi aspetti migliori. Il Cristianesimo delle origini era proprio per questo *pluralista*, nel senso che la diversità culturale e sociale era già evidente nei riti, nella struttura ecclesiale e nei valori fondanti il vivere comune. Tra il V e il VI secolo si differenziano sempre più le varie *famiglie liturgiche*, generalmente espressione di territori con una storia e una cultura specifici. Una diversità che trovava unità nel vescovo di Roma, ma che ha sempre dovuto combattere con la tendenza alla uniformità, tipica dei periodi storici di scarsa coesione sociale e di paura verso il futuro.

Sempre nel Cristianesimo antico, bisogna riconoscere che quella che per storici e archeologi è una semplice sovrapposizione di culti o sincretismo religioso, per la teologia ha un significato diverso. Mi riferisco a quanto in Sardegna è stato fatto dai primi cristiani a partire almeno dal III secolo d.C., quando hanno cominciato a riadattare come luoghi di culto cristiano i luoghi sacri contemporanei e delle epoche precedenti. Pensiamo alle chiese campestri che sorgono presso i nuraghi, le *cumbessias* che spesso ridisegnano nella loro planimetria i recinti sacri della cultura nuragica dell'età del Ferro, le chiese rupestri costruite in precedenti *domus de janas* (come a Bonorva).²

È il fenomeno, nella storia non esente da deformazioni o deviazioni, definito dalla teologia col termine già richiamato di inculturazione.

Viviamo tempi in cui per diversi motivi si è affermato il dominio dei fattori economici su quelli politici. Sembra forte oggi la tentazione, da un lato di omologare tutto a un pensiero (o non pensiero) unico, con la tendenza a ridurre le diversità culturali a cose marginali, aspetti folkloristici e di contorno; dall'altra, il rischio che le differenze culturali, le *identità*, vengano esasperate in funzione di una chiusura, ma a scapito dell'incontro e del confronto.

Diversi antropologi, tra cui Clifford Geertz (in *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del xx secolo*, 1995), parlano della impossibilità di un discorso globale che non tenga conto del locale. Perché l'universale non è altro che la tela intrecciata e tessuta di tanti particolari.

Come è già emerso, oggi vi è anche la tendenza che porta a ridurre tutte le manifestazioni culturali e religiose a spettacolo, intrattenimento, curiosità. Perché le cose 'serie', 'scientifiche', che meritano l'attenzione dell'uomo che pensa, sono altre. Da almeno 200 anni a questa parte, la religione è stata o assimilata e inglobata alla filosofia (e il Cristo diventa non oggetto di fede, ma di riflessione filosofica fine a se stessa), oppure giudicata superata: la religione esprime attraverso il mito e il sentimento ciò che la filosofia manifesta attraverso la precisione del concetto che *spiega* tutto e porta l'uomo a una consapevolezza spirituale nuova e più profonda. Quest'ultima poi è anche superata dall'arte che *evoca* una realtà altrimenti rappresentabile anche dal concetto.

² Cfr. M. WALLRAFF, «Templi pagani e Chiese cristiane. Continuità e discontinuità ai tempi di Gregorio Magno e dei suoi successori», in L. CASULA – G. MELE – A. PIRAS (edd.), *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del convegno internazionale di studi, Cagliari 2006, pp. 419-426. Da evidenziare la bibliografia riportata in nota 1 sul tema della continuità tra templi pagani e chiese cristiane.

Senza entrare nel merito di tali questioni complesse e di notevole importanza, che non competono al presente scritto, mi sia permesso di concludere questa introduzione con un'ultima riflessione.

Studiare il canto, la musica, la poesia e la devozione popolare (che non significa *non colto* o *senza cultura*) ha un grande valore non solo accademico per chi lo svolge legittimamente con tale finalità, bensì anche sociale (vorrei dire *politico* se la parola non fosse interpretata oggi in modo così negativo), perché contribuisce a rendere le comunità più consapevoli del patrimonio culturale che sono chiamate a custodire e attualizzare. E la cultura è un valore gratuito e non commerciale.

2. *Sa pratzza de preguntas e torradas a Senis (OR)*

Interrogare la tradizione per trovare risposte alle domande di oggi, sulla vita, la fede, la società. Questa la finalità dell'iniziativa che dal 2003 a Senis³ porta avanti l'Associazione *Sa Pratzza de Preguntas e Torradas*, il cui *comitato scientifico* è costituito da don Antonio Pinna (Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna), dal prof. Giampaolo Mele (Università di Sassari), dal sottoscritto Roberto Caria (Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna) e da altri collaboratori esterni, come Luigi Oliva, direttore di alcuni Cori.

L'immagine di una ideale piazza dei nostri paesi, felicemente suggerita da don Antonio Pinna, è alla base della nostra iniziativa: nella piazza si incontrano in genere giovani, meno giovani e anziani, nella piazza avviene un ideale passaggio di testimone delle tradizioni locali, i giovani interrogano la stessa tradizione rappresentata dagli anziani per trovare risposte alle attuali domande di senso. Noi abbiamo pensato di interrogare la tradizione dei *gosos/goccius*, che hanno avuto e hanno un ruolo importante nella pietà popolare e nella vita di fede della nostra isola, per sapere se anche oggi sono veicolo di cultura e di fede. I *gosos*, come sappiamo, sono una «espressione naturale dell'anima del popolo» sardo, che occupano «una funzione di rilievo nella pietà popolare». ⁴ Essi infatti costituiscono dei «lezionari agiografici in pillole [...], una sorta di "bibbia" dei semplici, a cui attingere per alimentare la fede in Sardegna attra-

³ Piccolo Comune dell'Alta Marmilla, nella Provincia di Oristano, antica sede baronale fino alla metà dell'Ottocento.

⁴ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*. Principi e orientamenti (2002), n. 17.

verso racconti di santi, le virtù della Madonna, le sue gioie e i suoi dolori, nonché i principi della dottrina». ⁵ Tramandati a volte per iscritto, ma spesso per tradizione orale grazie soprattutto alle Confraternite, nel corso della storia sono stati «veri e propri strumenti di catechesi e di edificazione morale»; ⁶ essi hanno avuto (e hanno ancora in alcuni luoghi) un ruolo determinante come «conduttori del ritmo della festa», ⁷ conferendo così una coesione straordinaria al tessuto comunitario.

Nel tentativo di prendere sul serio l'invito del Concilio Plenario Sardo richiamato in precedenza, a partire dal 2003 è iniziato un lavoro intenso, che tuttora prosegue con sempre maggiore consapevolezza e dedizione, che riguarda appunto la tradizione dei *gosos*, con l'intento di guardare anche a tutto il resto della tradizione del canto popolare sacro nell'isola. A Senis si era persa la tradizione di cantare *is goccius* per il patrono san Giovanni Battista (mentre si era conservata per la festa dei santi Cosma e Damiano, molto venerati dalla popolazione locale).

Il *Direttorio* citato in precedenza al n. 17 afferma un principio importante:

Anche il canto, espressione naturale dell'anima di un popolo, occupa una funzione di rilievo nella pietà popolare. La cura nel conservare l'eredità di canti ricevuti dalla tradizione deve coniugarsi con il sentire biblico ed ecclesiale, aperta alla necessità di revisioni o di nuove composizioni.

Il nostro lavoro si inserisce in questa direzione: *revisioni*, studi di critica testuale e storica, e *nuove composizioni*. Dalla tradizione al presente della vita di fede delle comunità, con la consapevolezza che i cristiani credono nel Risorto, nel vivente, dunque la tradizione è viva, non è roba da museo. La liturgia e la pietà popolare hanno bisogno dei testi del passato e dei testi scritti o da scrivere oggi, secondo una sensibilità religiosa diversa, più attenta e sensibile alla storia, al dato biblico e all'esperienza personale. E anche di melodie nuove, secondo le capacità creative di oggi.

Abbiamo così invitato alcuni poeti di nostra conoscenza e di diverse parti dell'isola a comporre un testo di *gosos* su san Giovanni Battista (patrono di Senis), mantenendo la stessa struttura metrica e musicale invalsa da almeno

⁵ G. MELE, «Il canto dei Gòsos tra penisola iberica e Sardegna», in R. CARIA (a cura di), *I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e cultuali della Sardegna*. Atti del Convegno di Senis, Mogoro 2004, p. 29.

⁶ G. LUPINU, «Lingua sarda e *gosos*», in R. TURTAS – G. LUPINU (a cura di), *Le chiese e i gosos di Bitti e Gorofai*, CUEC, Cagliari, 2005, p. C.

⁷ J. ARMANGUÉ I HERRERO, «Sul canto devozionale e la scansione del ritmo della festa religiosa», in *Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Cagliari*, 5 (2003), p. 155.

quattrocento anni.⁸ Pur lasciando ampia libertà alla creatività personale, abbiamo pensato di inviare loro alcuni testi che li aiutassero a maturare una visione più biblica e teologica del Santo in questione: i brani biblici, la *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze, i testi di alcune novene tradizionali, i quattro testi tradizionali di *gosos* sul Battista più conosciuti nell'isola. Si tratta solo di alcuni testi, che potevano aiutare i poeti a tracciarne un quadro più vicino alla sensibilità religiosa di oggi e, soprattutto, che permettesse di rileggere la figura del Battista con i canoni della cultura sarda locale.

Dopo il nostro invito, alcuni poeti hanno risposto inviando un testo di *gosos* su san Giovanni Battista. Tutti i nuovi testi si trovano ora negli Atti di quel convegno, pubblicati e presentati nel 2004,⁹ dove è possibile trovare un interessante e preciso approfondimento storico sull'origine del canto dei *gosos* (G. Mele), la critica testuale dei testi del passato (sul Battista) tesa a ricostruire il più fedelmente possibile il testo originario, il commento sui nuovi *gosos* (don A. Pinna), un esempio concreto di religiosità popolare nel novenario di San Michele di Ghilarza (M. Sanna), il ruolo dei *gosos* nella liturgia e nella pietà popolare (R. Manca) e un approfondimento musicale sulla melodia (A. Piras).

Quattro poeti hanno risposto, componendo dei testi interessanti sotto diversi punti di vista; i *gosos* di don Salvatorangelo Chessa di Orune sono diventati il nuovo testo che si canta a Senis in occasione della festa patronale. Dal 24 giugno 2004, dunque, a Senis si cantano i *gosos* nella variante nuorese del logudorese, senza alcuna difficoltà o pregiudizio: ecco come la vita pratica delle comunità ha già realizzato senza remore una unificazione linguistica e i *gosos* si manifestano come «fattore unificante» nelle tradizioni culturali e cultuali dell'isola, secondo il titolo del volume pubblicato nel 2004.

Nel 2005 abbiamo invitato alcuni poeti (gli stessi più altri ancora) a comporre dei *gosos* in onore della Madonna del Rosario, nello specifico sui Misteri della Luce introdotti da Giovanni Paolo II. L'occasione è stata anche quella di curare la ristampa di un *Officiu de su Rosariu*, il cui manoscritto rinvenuto da don Antonio Pinna nella Cattedrale di Oristano è datato 1904, ma sicuramente in uso anche nei decenni precedenti. Nel testo de *S'Officiu* da noi pubblicato è possibile leggere anche i nuovi *gosos* sui Misteri della Luce («Misterius in Lugori»).

Il convegno del 2006 è stata l'occasione per affrontare il discorso sulla devozione alla Madonna in Sardegna e la storia delle Confraternite del Rosario. In

⁸ Una quartina (detta *istèrrida* o *pesada*), con rima ABBA oppure ABAB. Le ultime due righe costituiscono *sa torrada*, e sestine di ottonari per le strofe.

⁹ R. CARIA (ed.), *I Gòsos: fattore unificante delle tradizioni culturali e cultuali della Sardegna*, Mogoro 2004.

particolare Giampaolo Mele ha illustrato il ruolo prezioso che le Confraternite (del Rosario soprattutto nel sud dell'isola, e di Santa Croce diffuse maggiormente nel nord dell'isola) hanno svolto e continuano a svolgere nel tramandare riti e canti religiosi. È accaduto nel Medioevo, ma con nuovo impulso questo è accaduto nell'epoca della Controriforma, dopo il Concilio di Trento (1545-1563).

Dal 2007 al 2009 abbiamo dedicato tre *forum* di notevole intensità allo studio del culto dei santi medici Cosma e Damiano in Sardegna, santi detti *anargiri* perché praticavano la loro professione senza chiedere denaro in compenso. La ricerca, che dai *gosos* ha spaziato fino all'innologia relativa ai due santi, fino al culto dei santi *guaritori* in Sardegna, alla pratica dell'incubazione e all'analisi della leggenda sarda citata da Aristotele, all'arte e all'architettura ispirata dal loro culto, è confluita nel testo pubblicato nel 2009 e di recente presentato a Senis, in occasione dell'VIII *atòbiu* in *Sa Pratzza*.

Negli ultimi incontri non è stata realizzata nessuna nuova composizione di *gosos*: sono stati studiati approfonditamente quelli finora conosciuti, più qualche testo proveniente da manoscritti finora sconosciuti. Si potrebbe dire che è stato preparato il terreno per eventuali nuove composizioni e per interpretare in ottica contemporanea il culto dei due santi medici taumaturghi. Nello stesso tempo, si è sperimentata una nuova melodia che potrebbe diventare patrimonio comune: una composizione del M^o Graziano Orro di Oristano, su un testo di *gosos* scritti per i 900 anni della chiesa di Nostra Signora del Regno di Ardara (SS). A Senis, la melodia di Graziano Orro è stata applicata con buon apprezzamento anche al testo già usato dei *gosos*: testo che ora potrà essere cantato con due melodie diverse.

Conclusione

Riuscito l'esperimento iniziale del 2003, dunque, si è deciso di ripetere annualmente l'incontro, alternando momenti di studio e di ricerca culturale a quelli più artistici e celebrativi, con la presenza di Cori provenienti da tutte le zone dell'isola per presentare il loro modo di cantare i *gosos* e gli altri canti della tradizione religiosa e profana. Il tutto mantenendo un unico scopo: non solo rievocare la tradizione, ma continuare a interrogarla, per trovare nel tesoro dei padri l'ispirazione a vivere con rinnovata creatività la fede e la cultura oggi. La finalità fondamentale del nostro *Atòbiu* annuale, infatti, è proprio questa: dare un contributo al lento e graduale processo di inculturazione della fede nella nostra isola. Processo che richiede l'attiva collaborazione di tutti, in particolare di studiosi, poeti e musicisti, in grado di interpretare la fame di redenzione presente nella nostra terra.

La necessità di revisioni e nuove composizioni: revisioni dei testi tramandati spesso solo oralmente, altre volte con trascrizioni non sempre fedeli e precise negli ultimi due secoli, e nuove composizioni (sia di testi che di melodie). Questo è l'obiettivo che *Sa Pratzza de preguntas e torradas* cerca di realizzare, con la preziosa collaborazione di tutti: studiosi, artisti, poeti, musicisti e tutte le persone a vario titolo impegnate nelle diverse comunità, e tutti gli interessati che vogliono offrire i loro suggerimenti o condividere le loro conoscenze. Si tratta di un lavoro aperto e gratuito, senza altre finalità che quelle appena esposte.

Naturalmente *Sa Pratzza* di Senis non è l'unica ad occuparsi di gosos, né ha l'esclusiva (come nessuna altra *piazza* ideale) per studiare questo aspetto della tradizione popolare. Lavorare sui *gosos* e sul canto popolare richiede una ricerca e un confronto aperto alla collaborazione di tutti (studiosi, musicisti, poeti, semplici appassionati, le comunità che *vivono* la tradizione), un vero e proprio *work in progress*, come felicemente Giampaolo Mele ha definito i nostri forum di Senis.

Qui di seguito, come esempio, si riportano *s'istèrrida* (che contiene *sa torrada*) di ognuno dei quattro nuovi *gosos* su San Giovanni Battista, presentati a Senis nel 2003 e due strofe dei *gosos* sui nuovi Misteri del Rosario, composti nel 2005 da S. A. Chessa di Orune e G. A. Migheli di Santulussurgiu.

GÒSOS DE SANTU JUBANNE

(S. A. Chessa, Nuoro)

*Profeta de su Segnore,
l'as preparadu sa via,
Jubanne novellu Elia
de Cristos su Precursore.*

(G. A. Mura, Ghilarza)

*In su Tirsu che Jordanu
ses pro s'omine puntiga,
a sos males pone manu
torrandenos Fide antiga.*

(G. A. Migheli, Santulussurgiu)

*Za chi de su Redentore
Precursore fist'in terra,
azua chi dogni gherra
si trasformet in amore.*

(P. Palimodde, Oliena)

*Tue Santu Precussore
Lughe 'e s'anima e salute,
a cada animu rude
istrinas das de amore.*

GÒSOS DE SOS MISTERIOS IN LUGORE

(S. A. Chessa)

*As incarnadu, Maria
su misteru de s'Amore:
in su misteru nos ghia
de sa vida de su Signore.*

Gesus cando, cumbiadu
in Cana a un'isposonzu,
s'abba in vinu at cambiadu,
tue l'as vidu su bisonzu:
sa festa t'as abbizadu
chi fit perdende sapore.

L'avvertis preoccupada:
«Fizu, su vinu est finidu!».
«S'ora non est arrivada!»,
dur'isse t'at respondidu.
“Faghide su chi bos nada»,
nas a donzi servitore.

TABELLA RIASSUNTIVA. Otto *atòbius* su tre argomenti: I *gosos* di san Giovanni Battista, il Rosario cantato e i *gosos* del Rosario, il culto e i *gosos* dei santi Cosma e Damiano.

ATÒBIUS A SENIS (OR)	RELATORI	CORI PARTECIPANTI	DA EVIDENZIARE
<i>Su primu atòbiu</i> (settembre 2003) <i>I Gosos/goccius nelle tradizioni culturali e culturali in Sardegna</i>	Giampaolo Mele Antonio Pinna Andrea Piras Roberto Manca Mariangela Sanna	Confratelli cantori dell' <i>Oratorio Santa Rughe</i> (Castelsardo) Coro <i>Tasis</i> (Isili) Coro <i>Sas Cunfradius</i> (Ghilarza)	Presentazione di quattro nuovi <i>gosos</i> composti da alcuni poeti su san Giovanni Battista, patrono di Senis.
<i>Su secundu atòbiu</i> (novembre 2004) <i>I Gosos di san Giovanni Battista</i>	Giampaolo Mele Antonio Pinna	Coro dell'Associazione <i>Sonos de canna</i> (Samatzai) Coro <i>Sant'Atzei</i> (Simaxis)	Presentazione del libro: <i>I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e culturali della Sardegna.</i> Atti del convegno del 2003.

ATÒBIUS A SENIS (OR)	RELATORI	CORI PARTECIPANTI	DA EVIDENZIARE
Su terzu atòbiu (settembre 2005) <i>Gosos, Rosàriu e Cunfrarias</i>	Giampaolo Mele Antonio Pinna Salvatore Saba	Coro di Bosa Coro <i>Sant'Atzei</i> (Simaxis)	Intervento di gruppi provenienti da diversi paesi della Marmilla (Senis, Siddi, Usellus, Mogorella, Villanovafranca) che hanno presentato <i>su Rosàriu</i> così come viene cantato nelle processioni locali.
Su quartu atòbiu (novembre 2006) Presentazione del testo: <i>Officiu de su Rosariu cun s'Adorazioni e Benedizioni Eucaristica</i> (da un manoscritto del 1904).	Giampaolo Mele Antonio Pinna Roberto Caria	Coro <i>Santa Rughe</i> (Orosei) Duo <i>Atzeni-Podda</i> (Nurallao)	Per l'occasione alcuni poeti hanno composto tre <i>gosos</i> nuovi sui misteri della luce (<i>Misterios in Lugore</i>), introdotti da Giovanni Paolo II.
Su cuintu atòbiu (ottobre 2007) <i>Il culto dei santi Cosma e Damiano in Sardegna. Gosos e tradizioni</i>	Giampaolo Mele Antonio Pinna Roberto Caria	<i>Su Cuntrattu Seneghesu</i> (Seneghe. Dir. Salvatore Trogu) Coro <i>Pittanu Morette</i> (Tresnuraghes. Dir. Luigi Oliva)	Presentati i <i>gosos</i> dei santi Cosma e Damiano con la nuova melodia composta da G. Orro; <i>Sos Misterios de su Rosàriu ispostos in ottava</i> (testo di J. B. Madeddu e melodia di G. L. Podda)
Su de sesi atòbius (settembre 2008) <i>Il culto dei santi Cosma e Damiano in Sardegna. Gosos e tradizioni (II parte)</i>	Giampaolo Mele Antonio Pinna Carlo Pillai Elena Pinna	<i>Su Cuntrattu de Seneghe</i> (Seneghe. Dir. Antonio Maria Cubadda) Coro di Senis (dir. G. D. Murru)	Don Antonio Pinna presenta una prima critica testuale dei <i>gosos</i> più diffusi sui santi <i>anargiri</i> . Partecipano diversi rappresentanti dei paesi in cui si conserva il loro culto.
Su de setti atòbius (Baratili S. P., maggio 2009) <i>Il canto sacro popolare in Sardegna</i>	Giampaolo Mele Antonio Pinna Roberto Caria Luigi Oliva	Coro di Senis Coro di Bosa	Introduzione alla comprensione e distinzione del canto popolare a tenere e a <i>cuntrattu</i> (o <i>cuncordu</i>) in Sardegna da parte di Luigi Oliva, esperto di etnomusicologia.
Su de ottu atòbius (marzo 2010) <i>Il culto dei Santi Cosma e Damiano in Sardegna. Gosos e tradizioni (III parte)</i>	Giampaolo Mele Antonio Pinna Roberto Caria	Coro <i>Terra Mea</i> (Cagliari) Coro <i>Boghes de Biddanoa</i> (Villanovafranca) Coro di Senis	Presentazione del libro: <i>E demuden sa dolentzia. Il culto dei Santi Cosma e Damiano in Sardegna</i> . Atti del convegno 2008.

Pubblicazioni edite grazie ai lavori de *Sa Pratzza de Preguntas e Torradas*:

1. R. CARIA (ed.), *I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e cultuali della Sardegna*. Atti del Convegno di Senis (26 settembre 2003), Mogoro 2004.
2. SA PRATZA DE PREGUNTAS E TORRADAS (ed.), *Officiu de su Rosàriu cun s'Adorazioni e Benedizioni Eucaristica*. Testo pubblicato a conclusione del Convegno di Senis «Gosos, Rosàriu e Cunfrarias», 30 ottobre 2005.
3. R. CARIA (ed.), *E demuden sa dolentzia. Il culto dei Santi Cosma e Damiano in Sardegna*, Ortacesus 2009.